

MI SENTO COME TE

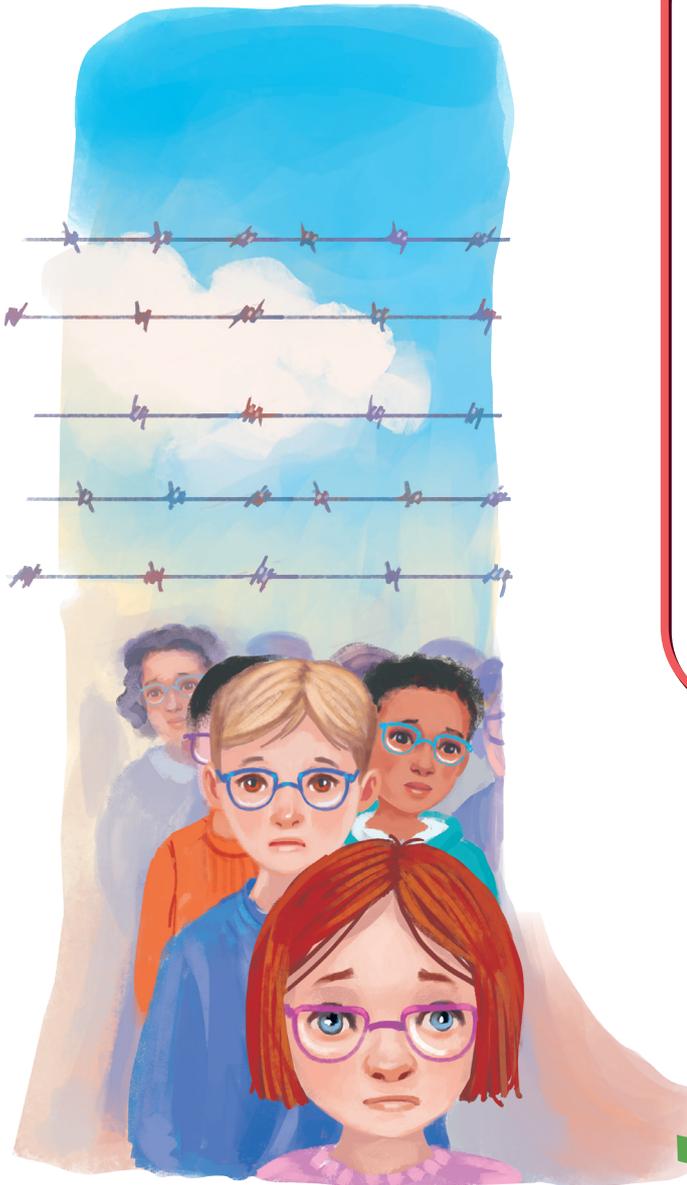
Durante il fascismo e il nazismo milioni di persone – ebrei, rom, disabili e omosessuali – sono stati dapprima emarginati, poi perseguitati e, infine, sterminati nei campi di concentramento. Quando e perché si comincia a considerare qualcuno come diverso dagli altri? Impara a riconoscere il meccanismo che sta alla base della discriminazione per prevenirla.

Diversi

Matteo Corradini, *Solo una parola*, Rizzoli

Una sera senza ospiti, la famiglia accende la radio quando il notiziario è già iniziato: c'è un signore che commenta una cosa accaduta nel pomeriggio, ma Roberto e gli altri non sanno di che si tratti. L'unica parola che ascoltano, e la sentono bene, è "occhialuti". Il signore dev'essere un esperto di crimini, dalla lingua che usa, oppure un politico di vecchia data, e sembra stia commentando un fatto molto grave. Nel suo discorso a un certo punto fa una pausa per dare importanza a quel che sta per dire, e scandisce le sillabe: «Degli occhialuti non ci si può fidare». Le parole successive vengono coperte dai suoni gracchianti di un'interferenza. Il padre di Roberto ha l'aria sconcertata mentre gira due manopole per ripescare il segnale. Per un attimo la voce ritorna, e si sente ancora quella parola: «Non sono italiani come gli altri, dobbiamo difenderci». Poi scompare nella stanza lasciando una strana eco. Occhialuti. Il padre di Roberto non s'è ancora rialzato dalla radio. Il ginocchio che ha appoggiato sembra non volersi staccare da terra. Occhialuti. Roberto quella parola non l'aveva mai sentita. E per radio ancora meno. Non credeva che certe cose si potessero dire in pubblico, così, senza pensarci. E nel silenzio della stanza sembra pesare anche di più. – Se non ho niente in tasca, non posso tirare

fuori niente. Se non ho niente in testa, non dovrei riuscire a dire nulla. E invece gli ignoranti parlano lo stesso – dice il papà scivolando in piedi. – Caro, non sappiamo cos'ha detto prima, magari è solo arrabbiato. Il papà si volta deluso e solo in quell'istante, che è un istante che dura un'eternità, Roberto s'accorge che suo padre porta gli occhiali. Per lui era sempre stata una faccenda così quotidiana da non farci nemmeno caso. Papà e mamma hanno gli occhiali come il gatto ha la coda e il treno fa ciuf ciuf. Ecco, è normale. Normale. Ma in quell'istante Roberto vede suo padre attraverso i suoi occhiali, e guarda gli occhi di suo padre dietro gli occhiali che lui porta, e capisce che tra i suoi occhi e gli occhi di suo papà ci sono tante lenti in mezzo. E quelle lenti e quelle stanghette e quelle montature vengono prese in giro alla radio, sbeffeggiate in diretta nazionale, messe al muro. La loro normalità non è normale per il signore della radio. E se lo dice la radio forse non è normale nemmeno per altra gente. «Degli occhialuti non ci si può fidare». Ma che significa? Roberto proprio non lo capisce. Ha la tentazione di togliersi gli occhiali e lanciaarli dalla finestra. Gli viene rabbia a pensare a suo padre: porta gli occhiali e ha sempre amato l'Italia, ha sempre parlato bene dell'Italia. Ha sempre servito



l'Italia, ha fatto addirittura il soldato. E di lui non ci si potrebbe fidare? Bisognerebbe difendersi da lui? Solo perché porta gli occhiali? L'Italia è la nostra nazione, pensa. – Sarai mica arrabbiato, Roberto? – gli chiede sua sorella Adele. – Come si permette? Non c'è scritto da nessuna parte che uno con gli occhiali vale meno. E una bugia non diventa una verità solo perché è stata detta alla radio. – La gente si fida di chi mette gli occhiali. La gente si difende dal caldo d'estate e dal freddo in inverno, non da chi porta gli occhiali. – Sicura? – Sicura. – C'è anche chi si difende. – Cosa intendi? – **Quelli che pensano solo a loro stessi si sentono sempre in pericolo.**

Costituzione

In Italia tra il 1938 e il 1945 furono scritte e applicate le leggi razziali. Che cosa stabilivano? Perché? Fate una ricerca per rispondere a queste domande.

 Leggete insieme l'articolo **3** della **Costituzione italiana** sull'**uguaglianza** e commentatelo insieme.

Daniele Aristarco MI SENTO COME TE

Vi propongo un gioco per scoprire cos'è! Formate delle coppie e mettetevi uno di fronte all'altro. A turno, trovate caratteristiche in comune: possono essere fisiche, di abbigliamento o di gusti. Anche una sola lettera in comune nel nome va bene, ad esempio, la "A" di Anna e Mario. Vince chi riesce a trovare il maggior numero di elementi in comune con l'altro. Vi dò un suggerimento: anche se veniamo da luoghi diversi e parliamo lingue differenti, in comune abbiamo il saper ridere, correre, respirare... L'obiettivo del gioco è questo: concentrarsi su ciò che ci unisce, accorgersi di un fatto che non dobbiamo mai dimenticare: siamo tutti esseri umani.